

Muri invisibili

Oggi viviamo in uno spazio dove sembra che ognuno cammini per conto proprio, separato dagli altri da muri invisibili. Le persone si incontrano per caso nelle strade, ma raramente si guardano davvero negli occhi. Spesso ci isoliamo, rifugiandoci in mondi personali, e tendiamo a classificare gli altri prima di conoscerli: chi è “straniero”, chi è “fortunato”, chi è “diverso”.

Queste divisioni silenziose condizionano chi parla e chi tace. Non è facile capire come siamo arrivati a diffidare l'uno dell'altro, ma gran parte della paura nasce da storie che ci sono state raccontate, più che da esperienze vissute. I bambini imparano a temere ciò che percepiscono come “strano”, anche senza averlo mai sperimentato direttamente. Così si creano convinzioni errate: la religione, la pelle, la lingua diventano simboli di separazione, e eventi lontani o difficili sembrano confermare che la convivenza sia impossibile.

Per invertire questa tendenza serve un approccio nuovo. Non basta la tolleranza: serve partecipazione attiva, fare insieme. La comunità si costruisce quando si condividono attività concrete, quando si lavora fianco a fianco, che sia curare un giardino pubblico, preparare un pasto o aiutare chi ha bisogno. È in questi gesti che le differenze svaniscono e le persone diventano compagni di viaggio, non oggetti di giudizio.

L'appartenenza nasce quando ci accorgiamo che, pur partendo da storie diverse, tutti viviamo desideri simili: sicurezza, cura della famiglia, soddisfazioni personali. Collaborare senza considerare la religione, l'origine o l'aspetto fisico permette di creare legami veri. Una chiesa, un centro culturale e una scuola che lavorano insieme non fanno solo beneficenza: costruiscono ponti, raccontano una comunità in cui le differenze non dividono ma uniscono.

Il territorio non è solo uno spazio geografico, ma un intreccio di relazioni. La curiosità e l'incontro spezzano la paura. Ogni volta che ci fermiamo a guardare, ascoltare e difendere la dignità di chi è diverso da noi, contribuiamo a restituire la città ai suoi veri abitanti: cittadini che la vivono con empatia e responsabilità, prima ancora che con documenti o ruoli.

Bivacqua Syria, Amata Erika, Micciulla Alessia

Classe III B linguistico

IIS Sciascia Sant'Agata Militello